

taccuino dal lido

BERNARDO BERTOLUCCI FARÀ UN FILM SUL '68
Raconterà il prologo del '68 a Parigi il nuovo film di Bernardo Bertolucci che sarà girato a primavera. Il regista lo ha anticipato, senza dare ulteriori dettagli, presentando il film che lo ha impegnato come produttore, «Il trionfo dell'amore» diretto dalla moglie Clare Peplow. Il nuovo film, ancora senza titolo, è un vecchio progetto che risale a più di 10 anni fa ed ha preso il posto del progetto sulla figura di Gesualdo da Venosa.

polvere di stalle

SKARBI PROTECCE CINEMA DI SINISTRA? MATTAKKIONEN

Alberto Crespi

Oggi non potevamo non dedicare questa rubrica al Mito che si è incarnato: il sottosegretario Sgarbi è finalmente venuto a Venezia per salutare, accanto a Gillo Pontecorvo, la nascita di un Istituto per il cinema e la cultura «latini» che dovrebbe unire in un caldo abbraccio i paesi mediterranei e quelli sudamericani. Legandosi a questo progetto (che il nuovo governo ha subito abbracciato, dimostrando di sapersi dare obiettivi grandiosi) il sottosegretario ha annunciato l'idea di un clamoroso festival del cinema da svolgersi in tre città: Tangeri (dove deve avere molti amici, visto che ci va di continuo), Alessandria e Palermo. Ma, per incredibile che possa sembrarvi, la notizia del festival in transatlantico non è la più clamorosa. Seguiteci. Innanzi tutto, il sottosegretario ha pratica-

mente confermato Baratta e Barbera qui a Venezia: la notizia è inclusa in questa rubrica satirica perché, appunto, non è una notizia, visto che dirlo non spetta a lui. Il sottosegretario ha smentito «ogni dubbio di pregiudizio e di antipatia nei confronti della Mostra e del cinema di sinistra». Le polemiche sulla Mostra sarebbero nate da un'intervista alla «Nuova Venezia», «imprescindibile giornale dall'eco mondiale» (saranno contenti i colleghi della «Nuova»: perché il sottosegretario non si procura un sotto-ufficio stampa che gli scelga i giornali ai quali concedere interviste?). Da lì è nato l'equivoco della «possibile rimozione di Baratta», al quale ha riconfermato stima; di Barbera, ha detto di «apprezzarne il lavoro a parte piccole incomprensioni personali», e ha concluso: «non posso

immaginare che non venga riconfermato visto che il Cda Biennale scade ad aprile». Date queste sottonotizie, le cose più straordinarie sono le rivelazioni del sottosegretario sul cinema italiano: abbiamo finalmente scoperto che il Polo ha vinto le elezioni per noi! «Siamo andati al governo per il bene del cinema di sinistra. È inevitabile che la creatività stia all'opposizione, e il governo di destra è qui per garantire il cinema d'opposizione. Con la sinistra al governo il cinema rischiava di diventare di regime, come a Cuba, dove il cinema d'opposizione non esiste. Come la prenderebbe Leni Riefenstahl-Karlucchi? Comunque è vero, per ogni uomo di cultura di destra ne vedo 25 di sinistra; quelli di destra, come Veneziani e Bettiza, andrebbero protetti come specie in via d'estin-

zione». Poi, gli è anche scappata una battuta sul fatto che il Polo sarebbe al governo grazie «agli idioti che l'hanno votato», ma l'eloquio del sottosegretario è talmente torrenziale che c'è sfuggito il nesso. Infine, le grandi novità per il cinema italiano. Qui si è toccato il vertice. Indicando Pontecorvo, il sottosegretario ha detto: «Non è vero che non vogliamo finanziare gli autori. Pontecorvo, ad esempio, è un tesoro vivente del cinema italiano e se presenta un progetto lui non deve nemmeno passare dalla commissione. Bisognerà invece rivedere i criteri per le opere prime». Sul giornale di domani vi daremo, in esclusiva, le modalità per essere nominati «tesori viventi»: tutti i registi italiani sono in lizza, ma molti saranno i chiamati e pochi gli eletti. Anzi, i sotto-eletti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Crespi

VENEZIA John Carpenter era davvero stupito di dover venire a Venezia. Intanto, credeva che la città stesse sprofondando, come per altro si ipotizza anche nell'incipit di *A.I.* (che lui comunque non ha ancora visto). Inoltre, lui non è davvero abituato ai festival del cinema: «Sono un artigiano, costruisco macchine e spero che funzionino. Credevo che qui venissero solo gli autori». Ovviamente Carpenter è un grandissimo autore e ieri la Mostra gli ha tributato alcuni degli applausi più belli e caldi che si siano mai sentiti. Carpenter ha lunghi capelli bianchi, la pelle arrossata, l'aria un po' precocemente invecchiata. Quando gli si fa notare che *Fantasma da Marte* è un film di fantascienza, ma ha elementi horror (gli spettri, la «possessione») e una struttura decisamente western, lui sorride: «Certo che è un western! In realtà *Fantasma da Marte* è un'ottima scusa per rifare due o tre dei miei film preferiti». Ovvero? «*Un dollaro d'onore*, *Un dollaro d'onore* e *Un dollaro d'onore*», risponde ridendo. Quando si dice un grande amore: in fondo Carpenter non ha fatto che rifare *Un dollaro d'onore*, vecchio capolavoro western di Hawks con John Wayne, Dean Martin, Walter Brennan e Ricky Nelson, per tutta la vita. Eppure *Fantasma da Marte* è un film incredibilmente politico. Sentiamo come il regista stesso lo spiega: «Noi ipotizziamo che Marte nel suo futuro sia una società matriarcale, dominata da un esercito a sua volta controllato dalle donne. Non è un'idea così malvagia: se immaginiamo che nel giro di qualche secolo la Terra sia così sovrappopolata da aver distrutto l'ambiente e le risorse naturali nel nome della globalizzazione, ecco che l'idea di affidare il pianeta alle donne, per avere un potere più umano ed equilibrato, non è inverosimile. D'altronde mi piacciono le donne forti esattamente come piacevano a Hawks. Ma è certo che ogni struttura di potere ha i propri lati negativi e tende inevitabilmente, se non controllata, al totalitarismo. Il film, se volete, è ambiguo proprio perché io ho sensazioni ambigue nel confronto della globalizzazione e del capitalismo: essendo americano sono felice di essere nato in un paese ricco, e resto convinto che il progresso tecnologico sia fondamentale per la sopravvivenza, ma esiste comunque nella fantascienza un lato *cautionary*, di monito, di avvertimento. La dimensione politica di *Fantasma da Marte* si nasconde anche, di nuovo, nel suo lato western. È la storia di una terra conquistata: i terrestri l'hanno colonizzata, ma lì c'è qualcosa di antico, una forza che si ribella ai colonizzatori: è un po' come la storia degli indiani d'America, una lotta fra vecchi padroni e nuovi occupanti. Un tema eterno, che si ripete ogni volta che un popolo si sposta: basta guardare cosa succede in Israele fra ebrei e palestinesi. Dovunque l'umanità andrà, anche su Marte, porterà con sé conflitti e pregiudizi».

Carpenter è un regista «basico»: mette

Ipotizzo una società matriarcale dominata da un esercito a sua volta controllato da donne. Pensateci: non è idea così malvagia



Una scena dal film «Fantasma da Marte». In basso il regista John Carpenter ieri a Venezia

Ombre rosse

venezia/cinema

su Marte

Sono un artigiano, costruisco macchine, spero funzionino
Pensieri e parole di Carpenter
che firma «Fantasma da Marte»

invece che il Male e fra di loro e li distruggerà dal dentro. Io di solito racconto la storia numero 1: *Fog, Distretto 13, Halloween* (una saga che, per motivo che non saprei spiegare, continua a distanza di vent'anni: il che mi rende felice perché ad ogni nuovo capitolo mi arriva un assegno), anche questo film; ma qualche volta ho raccontato anche la storia numero 2, come in *Fuga da New York* o in *La casa*, e trovo che in ultima analisi sia la più interessante».

Nel film si ipotizza anche l'invenzione di una droga che permette ai protagonisti di «straniarsi» dalla violenza che li circonda e di non essere posseduti dagli spettri

marziani. Un giornalista rivolge a Carpenter, al proposito, una domanda un po' moralista, ma il regista non perde la battuta: «La droga di cui parliamo non esiste, ma se la inventassero io la vorrei, e la consiglieri a tutti: ti rende invulnerabile ai problemi e la mattina dopo non dà il mal di testa. Capisco il versante etico di questa domanda: posso rispondere che io racconto storie di persone intrappolate dal male, che combattono, si sostengono l'un l'altra, sopravvivono. È una situazione essenziale e profondamente morale. Esattamente come i vecchi western». Come *Un dollaro d'onore*, *Un dollaro d'onore* e *Un dollaro d'onore*.

Bellissimo, semplice e al tempo stesso complesso: Carpenter ha fatto di nuovo centro. Madema? Deludente

È un horror, un western, un capolavoro

Stefano Della Casa

VENEZIA Non c'è dubbio: uno dei film più attesi della mostra di Venezia, *Fantasma da Marte* di John Carpenter, è anche uno dei più belli. È un film semplice, proprio come i western che lo ispirano e come *Distretto 13 le brigate della morte*, il suo film degli anni settanta che ha reinventato l'horror metropolitano e del quale *Fantasma da Marte* è un remake. Ma al tempo stesso è anche un film molto complesso, perché non è certo facile in epoca di kolossal spendidosi e di effetti speciali tonitruanti riuscire a catturare l'attenzione di un pubblico sempre più distratto e smalzato: e invece è accaduto, come prova l'entusiasmo che ha accompagnato tutta la proiezione veneziana. Per la prima volta Carpenter usa il flash-back: nella società del futuro (un matriarcato che ha preso

il potere assoluto in tutto il sistema solare) una poliziotta viene interrogata come unica superstite di una spedizione su Marte finalizzata a trasferire un pericoloso criminale. La poliziotta, peraltro, assume ogni giorno sostanze allucinogene (saranno proprio queste sostanze a salvarla quando gli spettri marziani si impossessano del suo corpo proprio come hanno fatto con quello di molti suoi compagni d'avventura).

Nella spedizione ci sono due attrici che hanno un ruolo importante nella storia delle donne d'azione, la Joanna Cassidy di *Blade Runner* e la Pam Grier recentemente riportata in auge da Quentin Tarantino. Gli zombie invasati dai marziani assiedono prima il posto di polizia e poi il treno che trasporta la comitiva («mi sono ispirato ai miei western preferiti: *Un dollaro d'onore*, *Un dollaro d'onore*, *Un dollaro d'onore*), la tensione rimane altissima per tutto il film, la musi-

ca martellante composta dallo stesso Carpenter esalta ogni fotogramma a partire dai titoli. È evidente che *Fantasma da Marte* riproduce con sapienza l'anti-segreto del cinema americano: quello di fare film geniali riuscendo ad adattarsi senza problemi alla griglia del cinema di genere, e in questo senso Carpenter è l'ultimo dei grandi della Hollywood classica, la Hollywood che non esiste più perché negli studios hanno prevalso le ricerche di mercato e le programmazioni economiche. Il grande successo di



Carpenter è anche un tratto distintivo della Mostra gestione Alberto Barbera: la vera politica degli autori, oggi, è avere Carpenter e Rohmer come «grandi maestri» da ospitare, e cioè due autori lontani mille miglia dall'*art pompier* che domina nel cinema di qualità.

In una Mostra nella quale la presenza italiana non è poi così mal, *L'amore imperfetto* di Giovanni Maderna riproduce purtroppo i difetti tradizionalmente attribuiti al cinema italiano. Una copia ha un bambino con un grave difetto fisico che lo condurrà a morte sicura ma vuole lo stesso la sua nascita: un po' per donare gli organi, un po' per fede cattolica. Una ragazza si butta sotto la metropolitana (a Genova!) perché è stata violentata, e un poliziotto politicamente molto corretto indaga sul caso. Il materiale di sceneggiatura basterebbe sì e no per un cortometraggio, ma il regista lo porta avanti per un'ora e mezza, cercando di riprodurre addirittura l'atmosfera da *Europa '51*. Peccato: i primi film di Maderna erano decisamente più promettenti, più riusciti.

diario di bordo

Carpenter, Carpenter e Carpenter
«Fantasma da Marte» è forse il primo film di Venezia 2001 che accontenta quasi tutti (proprio tutti, è davvero impossibile). John Carpenter ha fatto centro: ha regalato al pubblico un film di fantascienza, ambientato su una Marte dominata dal matriarcato, nella quale ci sono decisivi elementi horror (gli «spettri» che possiedono i terrestri e li tramutano in mostri) e una limpida struttura western (gli «sceriffi», o se vogliamo le poliziotte, che debbono riportare in città un detenuto ma vengono attaccati dai mostri, ovvero dagli «indiani»). Il film ha avuto un tifo da curva Sud e lunghissimi applausi: la conferenza stampa del regista è stata la più partecipata e affettuosa del festival. Carpenter ha detto che «Fantasma da Marte» è una scusa per rifare i suoi due o tre western preferiti, ovvero «Un dollaro d'onore», «Un dollaro d'onore» e «Un dollaro d'onore».

L'amore trionfa (sul serio?) Dopo «Luca dei miei occhi» di Piccioni (che è da ieri nelle sale), un altro film di produzione italiana (anche se la regista, Clare Peplow, è straniera: ma è la moglie di Bernardo Bertolucci) suscita reazioni contrastanti: «Il trionfo dell'amore» si rifà a Marivaux, schiera un cast notevole (Mira Sorvino, Ben Kingsley e numerosi attori italiani), ma appare come un esempio di teatro filmato (in digitale) elegante ma tutto sommato inutile. Più interessante «Il voto è segreto» dell'iraniano Babak Payami, anch'egli in concorso.

A.I. Francia e Brasile (o Albania?) Oggi, in competizione, tocca ad uno dei film più attesi della Mostra: «April despedaçado» di Walter Salles. Il regista brasiliano torna dopo uno dei titoli più apprezzati e premiati degli ultimi dieci anni, quel «Central do Brasil» che vinse l'Orso d'oro a Berlino e contese a «La vita è bella» di Benigni l'Oscar come miglior film straniero. Come tutti sanno, è ispirato a un libro dell'albanese Ismail Kadaré, che Salles ha trasportato nel Nordeste brasiliano di inizio secolo. Sempre in concorso si vedrà «Sauvage innocence» di Philippe Garrel. E poi è il giorno di «A.I.»: con il videomessaggio di Spielberg e la presenza della vera star virtuale del film, il prodigioso bambino Haley Joel Osment.